

DAVIDE MASTRANTONIO

REPETITA IUVANT O PERSEVERARE DIABOLICUM?
QUESTIONI LINGUISTICHE,
RETORICHE, CULTURALI

In realtà molti dei ciechi che battono il bastone sui selciati di Zirna sono negri, in ogni grattacielo c'è qualcuno che impazzisce, tutti i pazzi passano le ore sui cornicioni, non c'è puma che non sia allevato per un capriccio di ragazza. La città è ridondante: si ripete perché qualcosa arrivi a fissarsi nella mente.

(Calvino, *Le città invisibili*)¹

1. DAL CONVEGNO AL VOLUME

Questo volume raccoglie, con il filtro di un doppio referaggio anonimo, la forma scritta di alcune delle relazioni sul tema “ripetizione” presentate al convegno *Repetita iuvant? Un approccio multidisciplinare alla ripetizione* (Siena, Università per Stranieri, 15-17 settembre 2021).² Il tema del convegno è esso stesso una ripetizione:

1 Barenghi/Falcetto (1992: 371).

2 Il sito del convegno è raggiungibile dal seguente link: <https://repetita2021.mozello.com>.

nell'arco di tempo che va dai primi anni Duemila a oggi si possono citare almeno tre convegni, oltre al nostro, dedicati allo stesso argomento o ad argomenti affini (come la "serialità"): Peron/Andreose (2011), Becker/Fesenmeier (2018), Piacentini (2021).³ Se poi vogliamo considerare il grado di sfruttamento dell'adagio latino nei titoli accademici, il numero dei parallelismi cresce ulteriormente: e del resto la ripetizione è un tratto caratterizzante degli adagi, capaci di adattarsi a un numero potenzialmente infinito di situazioni facendo leva sulla loro memorabilità linguistica. Ma, lungi dal costituire un difetto di originalità o un'ostinazione nell'errore, questa persistenza andrà piuttosto letta come la prova che il tema della ripetizione continua a suscitare interesse, un interesse anche multidisciplinare, data la natura fortemente inclusiva della categoria in questione.

Senza ambire a presentare un peraltro impossibile stato dell'arte multidisciplinare,⁴ questa introduzione intende discutere alcuni nodi concettuali relativi al tema della ripetizione e sottesi al volume, per poi presentare i singoli contributi; si darà molto spazio alla dimensione semiotica e linguistica che ha guidato il loro raggruppamento. La divisione, infatti, non è basata primariamente su criteri di tipo disciplinare o cronologico (lo è solo in subordine), ma è anzitutto semiotica e pragmatica: si basa cioè perlopiù sul segmento comunicativo all'interno del quale il *repetitum* opera (p. es. la ripetizione può avere un ruolo all'interno dello stesso testo/evento comunicativo o può costituire un ponte tra testi/eventi comunicativi diversi). I criteri saranno discussi al §3; prima sarà utile una breve ricognizione generale sul tema della ripetizione, con qualche focus proprio sugli aspetti semiotici e linguistici.

2. SULLA NATURA DELLA RIPETIZIONE (CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA LINGUISTICA)

La nozione di ripetizione è pervasiva della sfera culturale e prima ancora del mondo naturale. Che le cose stiano così sembra avvalorato dalla semplice esperienza del mondo – se è lecito usare una categoria tanto vaga –, senza cioè apparente bisogno di conforti scientifici. Pensiamo all'alternarsi delle stagioni o alla dimensione del rito, casi esemplari di ripetizione; o pensiamo al regno della biologia: le singole piante di un oliveto si manifestano come ripetizioni, come serie di elementi appartenenti alla medesima classe; a ripetersi, in questo caso, è una determinata correlazione di forme-funzioni identificativa di una specie biologica, ciò che è reso possibile dal DNA che garantisce la stabilità del singolo organismo e la sua riproducibilità.

³ Solo dei primi due convegni sono disponibili gli atti; dell'ultimo, che si è svolto nel marzo del 2021 e del quale sono venute a conoscenza molto tardi, col convegno senese ormai alle porte, è disponibile solo il *book of abstracts* (cfr. catalogo OPAC).

⁴ Un'ampia panoramica relativa alle discipline umanistiche è offerta dal contributo di Gianfelice Peron a introduzione degli atti del convegno di Bressanone del 2006: cfr. Peron/Andreose (2011: ix-xxiii).

Si presenta qui un primo ostacolo, dovuto alla possibile confusione fra ripetizione e identità. Che gli alberi di una stessa specie possano apparirci come realizzazioni di un modello più astratto è senza dubbio una semplificazione culturale – sappiamo infatti che il DNA stesso è in continua evoluzione – ma è forse in qualche misura ancora accettabile: non fosse altro perché è priva di un potenziale discriminatorio. La medesima semplificazione diventa invece via via più scivolosa se agli alberi sostituiamo gli individui di una specie animale, e in particolar modo della specie umana. Ma ciò che è in gioco, a ben vedere, non è tanto il concetto di ripetizione, quanto quello di identità, di cui si dirà meglio fra un momento.

È chiaro che nessun elenco di esempi potrebbe dar conto in modo anche solo lontanamente soddisfacente del meccanismo della ripetizione, tanto esso è pervasivo; mi limito allora ad approfondire un unico caso relativo a una specola ridotta – quella della linguistica – ma denso di ricadute sia per i canoni estetici della cultura scritta occidentale sia perché tocca il problema dell'educazione scolastica. Più filoni della linguistica, inclusa la retorica, che dagli albori della tradizione occidentale e prima della nascita della linguistica testuale si è preoccupata di classificare i testi studiandone gli scopi comunicativi, hanno posto attenzione a tipi specifici di ripetizione. Pensiamo all'etichetta di “anafora”, contesa per rappresentare due fenomeni distinti: la ripetizione della stessa parola con intento espressivo (1) e la ripresa in funzione coesiva di un referente già nominato (2), fenomeno che preesiste all'artificio retorico e costituisce la condizione d'uso per così dire più normale:

(1) ed ella / *tre volte* rotolò; *tre volte* scosse / lo scompigliato pelo (Parini, *Il meriggio*, vv. 665-7)

(2) Antonio Gerace allora chiamò a *Procida* questo figlio, per dargli finalmente il proprio nome e la propria eredità. E così, colui che doveva più tardi esser mio padre, sbarcò sull'isola di *Procida* (Morante, *L'isola di Arturo*, cap. 1)

Le ripetizioni come quella dell'es. (2) (*Procida-Procida*) sono state rigidamente bandite dalla norma scolastica, quella che Luca Serianni (2007) chiamava “norma sommersa”, vale a dire l'idea di lingua imposta dalle correzioni dell'insegnante. Al terrore della ripetizione, però, non si è mai accompagnato lo sforzo di esplicitare i parametri utili a distinguere il grado di accettabilità dei diversi tipi di ripetizione: e la ragione è che questi parametri non sono stati ancora sufficientemente esplorati (cfr. Ferrari 2010 e Palermo in questo volume). Ma qualsiasi testo prodotto da uno scrittore di professione è in grado di mostrare come i due meccanismi, quello retorico e quello testuale, coesistano e si bilancino in modo armonioso. Prendiamo uno dei massimi autori della nostra tradizione linguistica e letteraria, Dante, di cui all'epoca del convegno si celebrava il settimo centenario dalla morte.⁵

5 Si noti che le osservazioni che seguono prescindono, per brevità, da una contestualizzazione di Dante nel panorama linguistico medievale. Per una caratterizzazione della ripeti-

Nella *Commedia* Dante appare in molti casi attento a evitare la ripetizione della stessa parola a breve distanza. Un caso particolare (e forse estremo) di questa tendenza si registra nel canto di Giustiniano (*Par.* 6), imperniato sul simbolo imperiale dell'aquila. Il referente in questione è designato la prima volta con la parola *aquila* (v. 1), che tuttavia non è mai più ripetuta in tutto il canto, ma è sostituita ora da perifrasi (*uccel di Dio*, v. 4; *sacosanto segno*, v. 32; *il segno che parlar mi face*, v. 82), ora da pronomi (*l* ['il segno'], v. 33; *el*, v. 37; *per lui*, v. 39; *esso*, v. 49 ecc.), ora da soggetti sottintesi (\emptyset *rivolve lo stuolo*, v. 64; \emptyset *percosse*, v. 65; \emptyset *scese*, v. 70 ecc.). Ma se la *variatio* funziona bene dentro un discorso monologico sintatticamente coeso (si noti che il tema è altamente persistente) e in un contesto solenne qual è quello in questione, ben diverso è il caso dei dialoghi infernali, che ritraggono fedelmente i meccanismi tipici dell'oralità tra cui anche le frequenti ripetizioni. Come hanno mostrato gli studi sul parlato (cfr. tra gli altri Tannen 2007, Bazzanella 2011), le ripetizioni dialogiche non si limitano a segnalare la continuità tematica, ma assicurano la comprensione stessa tra gli interlocutori, garantiscono cioè a chi parla e a chi ascolta di essere sintonizzati sulle stesse frequenze, per così dire. Si noti che questo tipo di ripetizioni sono conservate da Dante (*omo-omo*, *vieni-vegno*, *ebbe-ebbe*, *Latino-Latin*), con intento probabilmente mimetico prima ancora che retorico (3-6):

(3) «Miserere di me» gridai a lui, / «qual che tu sii, od ombra od *omo* certo!». / Rispuosemi: «Non *omo*, *omo* già fui» (*Inf.* 1, 66-67)

(4) «Chi se' tu che *vieni* anzi ora?». / E io a lui: «S' *vegno*, non rimango» (*Inf.* 8, 33-34)

(5) colui ch'attende là, per qui mi mena / forse cui Guido vostro *ebbe* a disdegno». [...] «Come / dicesti "elli *ebbe*"?» (*Inf.* 10, 62-68)

(6) dinne s'alcun *Latino* è tra costoro / che son quinc'entro» [...] / «*Latin* siam noi» (*Inf.* 29, 88-91)

La linguistica offre dunque gli strumenti per discriminare diversi tipi di ripetizione. Del resto gli atteggiamenti nei confronti di questo dispositivo testuale e retorico non sono rimasti uguali, ma sono mutati nel tempo sotto la spinta di condizionamenti culturali. Potremmo dire che la storia delle varietà scritte occidentali, almeno limitatamente alle lingue romanze, è stata in più momenti caratterizzata dalla ripresa del principio retorico classico della *variatio*. Un caso interessante riguarda la formazione dell'eloquenza volgare in epoca medievale. Nel *Fiore di rettorica*, traduzione/rifacimento dell'anonimo trattato latino noto come *Rhetorica ad Herennium* (inizio I sec. a.C.), si trova forse per la prima volta nella letteratura volgare una censura esplicita della ripetizione (7); si noti che il precetto è ripreso dal testo latino (8), nel quale il concetto di ripetizione è espresso dal termine *adsiduitas* 'persistenza, presenza co-

zione nei testi italiani antichi sia permesso di rimandare a Mastrantonio (2021), cap. 4. Il testo della *Commedia* è dall'edizione Petrocchi (1966-67) salvo che l'es. (5), nel quale adottato l'interpunzione proposta in Mastrantonio (2019).

stante' (cfr. Mastrantonio 2021: 90):

(7) E la parola ch'è detto una volta non la ridica più poscia, in questo modo: «Nell'ora della cena venne in Roma Martino; poscia che nell'ora della cena fu Martino in Roma giunto, cenò a grand'agio» (*Fiore di rettorica beta*, p. 65)⁶

(8) Conpositio est verborum constructio quae facit omnes partes orationis aequabiliter perpolitae. Ea conservabitur [...] si eiusdem verbi adsiduitatem nimiam fugiemus, eiusmodi: «Nam cuius rationis ratio non extet, ei rationi ratio non est fidem habere admodum» (*Rhetorica ad Herennium* 4, 12, 18, cfr. Marx/Trillitzsch 1964)

Facendo un salto cronologico ampio, una preoccupazione analoga la ritroviamo espressa in epoca moderna da Flaubert, che condannò l'uso troppo frequente di *que* e *qui* negli scritti di Montesquieu (cito da Peron/Andreose 2011: xii):

Mais je répète encore une fois que jusq'à nous, jusq'aux très modernes, on n'avait pas l'idée de l'harmonie soutenue du style. Les *qui*, les *que* enchevêtrés les uns dans les autres reviennent incessamment dans ces grans écrivains.

Alla filologia, alla linguistica e alla stilistica torneremo fra breve. Preme ora rianodare alcuni fili lasciati in sospenso più sopra, per notare che la ripetizione è fortemente connessa con due altri concetti: quello di finitezza e quello di identità. Perché un elemento – di qualsiasi natura esso sia – possa ripetersi, è necessario che abbia dei confini: spaziali e materiali (come gli alberi di un frutteto o i moduli di un'architettura) oppure confini temporali (come un suono o l'esperienza legata a un vissuto). Elementi o entità assoluti e privi di confini sfuggirebbero alle maglie concettuali della ripetizione. Finitezza e ripetizione sono a loro volta alla base dei processi cognitivi di identificazione; come notano Altmann/Köhler (2015: 1) servendosi di un esempio relativo all'ambito musicale, «a motif can be recognized as such only after at least one repetition».

Ecco dunque che la nozione di ripetizione si rivela strettamente collegata con quella di identità, o per meglio dire, è in costante tensione tra identità e variazione. L'identità, che costituisce il fondamento dei sistemi culturali (cfr. Brown 1999: 223), è in realtà un'approssimazione cognitiva. Non è un caso se le filosofie del divenire l'hanno combattuta in vari modi. Il pensiero eracliteo si è servito della metafora del fiume, nel quale non è possibile entrare due volte nelle stesse condizioni o dal quale non è possibile uscire nelle stesse condizioni in cui si è entrati (fr. 12, 49a, 91 Diels/Kranz 1986). Dal canto suo, anche Nietzsche ha contestato con forza il concetto di "identità", che nella storia della gnoseologia umana avrebbe – proditoriamente e per mezzo di un'impostura – sostituito quello di "somiglianza":

6 Il testo del *Fiore di rettorica* è accessibile tramite la banca dati dell'Opera del Vocabolario Italiano (<http://gattoweb.ovi.cnr.it>).

soltanto la tendenza prevalente a trattare tutto ciò che è simile come uguale, una tendenza illogica – perché di per sé niente è uguale –, ha gettato tutte le fondamenta della logica. Parimenti, affinché nascesse quel concetto di sostanza che è indispensabile alla logica [...] non si dovette né vedere né percepire la mutevolezza delle cose; gli esseri che non vedevano bene ebbero così un vantaggio rispetto a coloro che vedevano tutto “in divenire”. (Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 111, cfr. Desideri 1993)

L'idea di Nietzsche è oggi accettata, almeno scientificamente; come ha scritto Gilles Deleuze (*Difference et répétition*, cit. in Peron/Andreose 2011: x) sfruttando la metafora dell'effetto ottico, «toutes les identités ne sont que simulées, produites comme un “effet” optique, par un jeu plus profond que est celui de la différence et de la répétition». Per illustrare questo concetto rimaniamo ancora nel perimetro della linguistica. Sappiamo per via sperimentale che non esistono due realizzazioni perfettamente identiche dello stesso fonema; cioè i suoni della parola *care* (/kare/) non saranno mai pronunciati due volte in modo intenzionalmente identico; cionondimeno l'intero edificio della fonologia (e, grazie ad essa, tutto il funzionamento linguistico) poggia sulla possibilità di distinguere in modo certo il suono /k/ dal suono /g/, così da differenziare le parole *care/gare*, *quanto/guanto* ecc. tutte le volte che un parlante ne abbia bisogno. Non è necessario che /k/ sia sempre uguale a sé stessa: basta che si differenzi sufficientemente da /g/; in termini più astratti, il valore dei segni linguistici non è intrinseco, ma si basa su un meccanismo differenziale e relazionale.

La medesima consapevolezza emerge negli studi relativi a segmenti linguistici superiori quali la semantica e la pragmatica, che si occupano del significato e della sua attualizzazione negli effettivi scambi comunicativi; come è stato osservato in questi settori, nel momento in cui qualcosa viene ripetuto «cessa di essere la stessa cosa»:

Repetition, as focused upon by many scholars, is characterized by an unstable balance between variance and invariance, sameness and difference, old and new: from the very moment something is repeated, it ceases to be the same, not only on a semantic level, but also on a pragmatic one (Bazzanella cit. da De Roberto in questo volume)

Si può immaginare quanto questa instabilità gnoseologica possa pesare quando si esce dall'analisi strettamente linguistica per affrontare temi di portata culturale, sociale o politica, come la costruzione dell'identità personale che ha luogo attraverso la “narrazione di sé”,⁷ o il rapporto tra memoria individuale e memoria storica in contesti tragici; si pensi anche solo alle riflessioni di Primo Levi (2007: 13-14) in *I sommersi e i salvati*:

I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono a cancellarsi con gli anni, ma spesso si modificano, o addirittura si accrescono, incorporando lineamenti estranei. [...] È certo che l'esercizio (in questo caso la frequente rievocazione) mantiene il ricordo fresco e vivo, allo stesso

⁷ Sulla narrazione del sé nella prospettiva dell'analisi conversazionale cfr. p. es. Mantovani (2008: 52-57).

modo come si mantiene efficiente un muscolo che viene spesso esercitato; ma è anche vero che un ricordo troppo spesso evocato, ed espresso in forma di racconto, tende a fissarsi in uno stereotipo, in una forma collaudata dall'esperienza, cristallizzata, perfezionata, adorna, che si installa al posto del ricordo greggio e cresce a sue spese.

Insomma, se da un lato la ripetizione, intesa come ripresa e riaffermazione del già noto, costituisce un elemento centrale dell'esperienza e della cognizione umana, dall'altro lato tale concetto si trova in lotta e in tensione con la nozione di identità, con cui non deve essere confusa. Per dirla con le parole di Pietro Cataldi pronunciate in apertura del convegno,⁸

la civiltà [...] si sviluppa nel momento in cui scopriamo, valorizziamo e strappiamo a questa esperienza di ciclicità, di ripetizione e di ritorno la consapevolezza che esiste invece anche un andamento rettilineo, e che in fondo le nostre vite, mentre sono apparentemente collocate dentro i cicli della ripetizione continua – delle ore, delle giornate, delle stagioni, degli anni – in verità sono dei segmenti di retta [...]. [S]i può quasi dire che conoscere davvero è conoscere il movimento rettilineo che contraddice l'esperienza della ciclicità e della ripetizione; e forse è per questo che quando abbiamo a che fare con l'arte, quando abbiamo a che fare col pensiero, con le forme alte dell'elaborazione della civiltà, valorizziamo molto l'invenzione.

3. CRITERI DI ORDINAMENTO DEL VOLUME E PRESENTAZIONE DEI SAGGI

All'interno di questa tensione tra ripetizione, identità, variazione e risemantizzazione si collocano i 40 contributi raccolti in questo volume. La maggior parte dei saggi ha a che fare con codici linguistici; ma si annoverano anche contributi che indagano testi non verbali, e precisamente la musica (cfr. Vera VECCHIARELLI, Marco BIASIO e Dario DEL FANTE) e i linguaggi figurativi (cfr. Maria ROSSA e Marco DE CRISTOFARO). Dal punto di vista cronologico, gli oggetti di ricerca vanno dai testi antico-indiani e classici al parlato e ai dialetti contemporanei, attraversando più secoli linguistici e letterari. Data la forte eterogeneità della materia, è importante riflettere sui criteri adottati per distribuire i saggi all'interno del volume: trattandosi infatti di un convegno multidisciplinare, le classi e le categorie sono particolarmente significative, perché è attraverso di esse che si può tentare – ora e in futuro – una convergenza fra i diversi settori. Del resto è appena il caso di dire che la classificazione presenta un certo margine di approssimazione, dal momento che alcuni contributi si collocano all'incrocio di più prospettive e sarebbero quindi collocabili anche in sezioni diverse.

Il principale criterio di ordinamento non è tematico-disciplinare o cronologico,

⁸ L'introduzione completa si ascolta qui: https://www.youtube.com/watch?v=ax0BCF_e8oY (il passo citato corrisponde ai minuti 13,10 > 14,45). Per comodità di lettura mi servo della normale interpunzione, senza ricorrere alle convenzioni di trascrizione dei testi parlati.

bensi linguistico-comunicativo.⁹ La ripetizione può infatti verificarsi al di sotto di un'unità comunicativa (ma possiamo anche parlare di "frase", dato che in questo frangente abbiamo unicamente contributi di ambito linguistico), dunque interessare i settori della grammatica, cioè la morfologia e la sintassi (*sezione II*), oppure al di sopra dell'unità comunicativa/frase. In questo caso si hanno più possibilità: la ripetizione può coinvolgere elementi dello stesso evento comunicativo (ripetizione intratestuale: *sezione III*) o eventi comunicativi diversi (ripetizione intertestuale: *sezione IV*).

A questo criterio di ordinamento se ne affiancano altri di pari livello gerarchico. La *sezione I* è dedicata ai saggi che hanno come interesse esplicito la testualità in sé, i meccanismi di coesione, le tradizioni testuali e le tipologie di testi collegate agli ambiti settoriali. La *sezione V* raggruppa saggi che analizzano il piano del significante, sia pure in segmenti diversi (cioè al di sopra e al di sotto della frase/unità comunicativa). In tutte le sezioni fin qui elencate la ripetizione è intesa come dispositivo soprattutto formale. La *sezione VI* è invece dedicata alla ripetizione come tema/motivo. Infine, la *sezione VII* raccoglie saggi con una vocazione applicata, per così dire, che adottano strumenti o obiettivi della psicolinguistica, del testing linguistico e della glottodidattica.

Quelle appena elencate sono le distinzioni di ordine superiore; in subordine, cioè all'interno di ogni sezione, sono poi adottati criteri di tipo disciplinare e cronologico: i contributi che indagano la ripetizione in testi non linguistici (musica, arti figurative) sono collocati alla fine delle loro sezioni; nella disposizione dei saggi si è infine cercato di rispettare il più possibile un ordinamento di tipo cronologico. Per fare soltanto un esempio, la sezione IV dedicata all'intertestualità si apre con il saggio sulle reminiscenze dantesche nella poesia minore del Trecento e giunge fino alle riprese calviniane dei miti classici.

3.1 Testo, tradizioni discorsive e ambiti settoriali

Al primo posto troviamo alcuni contributi che si servono espressamente dell'armamentario della linguistica testuale o che comunque si occupano di ambiti del sapere che si esprimono con tipologie testuali dedicate (come è il caso della lingua della cucina e dei ricettari). Per il respiro dei temi trattati e per le loro implicazioni teoriche, i contributi di Massimo PALERMO e di Elisa DE ROBERTO sono collocati in apertura del volume. Il primo saggio riflette sulla distinzione tra ripetizione coesiva e ripetizione retorica; il tema è indagato da una prospettiva interlinguistica, così da mettere in luce la distinzione fra tradizioni discorsive nord-europee (come nel caso dell'inglese), tendenzialmente poco sensibili a percepire la ripetizione come un problema compositivo, e tradizioni mediterranee (p. es. italiano e spagnolo), che tendono inve-

⁹ In questa prospettiva in Altmann/Köhler (2015: 1) è usato il termine *textual unit* per indicare, in senso lato, segmentazioni che vanno dai grafemi e dai fonemi fino ai temi/motivi, passando per unità intermedie come il sintagma, il semema e l'unità metrica.

ce a evitare la ripetizione. Il saggio di DE ROBERTO contribuisce invece a definire il concetto di formularità intesa come un caso specifico di ripetizione interdiscorsiva; inoltre, nel saggio si dà per la prima volta notizia di un database messo a punto dalla studiosa, che raccoglie le formule nei testi medievali: ForMA (“Formulaic Middle Ages”). Christian GEDDO studia in un corpus di testi parlati la relazione logico-argomentativa di riformulazione, che esprime un contenuto uguale o simile a ciò che precede ed è espressa preferenzialmente dal connettivo *cioè* (e dalla sua variante abbreviata *cè*).

Per venire ai linguaggi settoriali, Kevin DE VECCHIS si occupa delle ripetizioni di termini dotati di diverso grado di tecnicità all’interno di un corpus di articoli di ambito medico. Rispetto all’idea assodata secondo cui la ripetizione è una strategia preferita nei testi specialistici, l’autore, sulla scorta di alcuni spunti di Sabatini (1982), esplora una pista parallela e apparentemente contraria, la possibilità cioè che «la ripetizione di uno stesso termine p[ossa] determinare difficoltà di lettura accostabili alla fenomenologia che in filologia viene definita come *saut du même au même*». Monica ALBA e Veronica RICOTTA esaminano vari tipi di forme iterative nei testi di cucina nella storia della lingua italiana lungo un arco cronologico ampio.

3.2 *La ripetizione al di sotto della frase*

Un nucleo di contributi ruota attorno a fenomeni di portata morfosintattica; in particolare, molti contributi sono dedicati alle reduplicazioni. Si tratta perlopiù di ripetizioni immediate di una stessa parola, come nel caso di *navigare riva riva* (‘navigare lungo la riva’); *dovə ve e vve, sə fešə i kəmbagnə* (‘ovunque vada si fa degli amici’); *chi corre corre, non corre sulla spiaggia* (‘chi corre seriamente/a livello professionistico ecc.’). La reduplicazione tende a esprimere un numero ampio di nozioni grammaticali quali l’intensificazione, la distribuzione, l’iterazione, la quantificazione e altre ancora, varietà che appare legata anzitutto alla categoria lessicale e alla distribuzione morfosintattica del *repetitum*. Beatrice GRIECO analizza i composti antico-indianiformati da due parole uguali di cui solo la prima accentata; Angela CASTIGLIONE e Annamaria CHILÀ si occupano della reduplicazione nelle varietà dell’Italia meridionale in generale, con un’esplorazione diacronica della documentazione alto-medievale in greco e in latino (p. es. ὑπάγει τὸν ποταμὸν ποταμὸν ‘scende lungo il fiume’); Maria Vittoria D’ONGHIA studia le reduplicazioni nei dialetti del barese, Bianca FLORES e Giusy TRUNCELLITO nel calabrese settentrionale e nel sardo arborense.

Rispetto a questa serie piuttosto omogenea di saggi, un posto defilato è occupato da altri contributi che esplorano fenomeni collocati in unità linguistiche di tipo diverso. Il contributo di Imsuk JUNG offre un esame a tutto tondo dei dispositivi di ripetizione della lingua coreana, alcuni dei quali in parte assimilabili ai meccanismi di reduplicazione presentati poco fa. Nel saggio di Caterina CANNETI e Giulia VIRGILIO sono analizzati i valori semantici del prefisso *re-/ri-* tra latino e italiano antico. I lavori di Sara DI GIOVANNANTONIO e di Katalin NAGY (ma quest’ultimo solo in parte)

si occupano del costrutto a foderamento rispettivamente nel romanesco e nel napoletano in diacronia (*ve voglio tutti fà stupì, ve voglio; la voglio accuncià io, la voglio*); indagano dunque un segmento comunicativo più ampio, che riguarda la sintassi. A differenza della reduplicazione, in questo caso il costrutto non veicola particolari nozioni semantiche, ma si presta piuttosto a una caratterizzazione di tipo sociolinguistico e di registro.

3.3 Ripetizioni intratestuali

Passiamo a contributi che si occupano di ripetizioni soprattutto nella prospettiva di un singolo testo (o di più singoli testi), dando meno peso agli eventuali meccanismi dell'intertestualità. Andrea BERETTA analizza un sonetto di Guittone d'Arezzo particolarmente ricco di giochi iterativi; di questo testo, d'altro canto, è messa in luce la possibile influenza intertestuale esercitata sul canto dantesco di Pier delle Vigne (*Inf.* 13), anch'esso molto ricco di ripetizioni intra-frastiche generalmente ricondotte alla tradizione retorica della cancelleria di Federico II. Per rimanere nella *Commedia*, Elena FELICANI e Chiara MURRU analizzano alcuni termini relativi alla percezione ottica (*rosso, luce* e altri) con attenzione alla loro distribuzione e risemantizzazione attraverso le tre cantiche. Nei testi di Antonio Pucci, di cui si occupa Francesca CUPELLONI, si registrano più tipologie di dispositivi iterativi quali la formularità, il riuso e la ripresa. Tali dispositivi sono spesso connaturati col genere testuale del cantare (dunque rientrano anche nel meccanismo dell'intertestualità, cfr. sezione V); ma in alcuni casi le ripetizioni sembrerebbero costituire idiosincrasie d'autore, come l'espressione *al vostro onore*, impiegata dal Pucci come formula conclusiva del testo o di sue sezioni. Nel contributo di Iride SANTORO sono analizzati alcuni dispositivi di ripetizione che cuciono l'uno all'altro la fine e l'inizio di otto capitoli dei *Malavoglia* attraverso una parola, una formula o un'immagine. Cecilia SPAZIANI esamina i *Quaderni di lavoro* di Alba De Cespedes alla ricerca di indicazioni di metodo che l'autrice annotò via via al fine di risolvere i nodi compositivi del romanzo *Con gran amor*. Christian D'AGATA, basandosi su alcune categorizzazioni nate nell'ambito della filologia digitale, propone una tassonomia delle varianti d'autore del romanzo *Il nome della rosa* di Umberto Eco.

3.4 Ripetizioni intertestuali

Nei contributi appena considerati il segmento indagato è prevalentemente quello che va oltre il livello frasale ma che è contenuto all'interno dello stesso evento comunicativo. Nei saggi seguenti la ripetizione è invece studiata nei suoi aspetti intertestuali e interdiscorsivi (cioè relativamente a testi/eventi comunicativi diversi); i fenomeni indagati riguardano sia testi verbali sia testi non verbali (precisamente figurativi). Marialaura PANCINI rintraccia gli echi danteschi in alcuni sonetti minori del Trecento; Irene FALINI indaga la fortuna dell'artificio retorico dell'eco (*Che fa' tu, Ecco, mentre io ti chiamo? Amo*), inaugurato dal Poliziano, nella lirica successiva; Bene-

detta ALDINUCCI si occupa delle tessere petrarchesche nell'autore del canzoniere di Wolfenbüttel, opera anonima e conservata in un codice quattrocentesco. Sabina GHIRARDI esamina le annotazioni che Manzoni fa agli autori comici fiorentini del Cinque e Seicento alla ricerca di espressioni colloquiali da trasferire nel romanzo; tra queste ci sono anche alcune ripetizioni con valore espressivo. La figura di Manzoni è coinvolta anche nel contributo di Francesca RUBINI, ma dall'altra prospettiva: la studiosa mette infatti in luce le reminiscenze manzoniane presenti nel romanzo *Delitto di Stato* di Maria Bellonci. Monica CIOTTI infine indaga i rapporti intertestuali che Calvino intrattiene con Dumas, precisamente all'interno del racconto *Il conte di Montecristo* contenuto nella raccolta *Ti con zero*.

Nei contributi di Martina Elisabetta MISIA e di Ginevra LATINI le relazioni intertestuali si fanno più complesse, perché si svincolano in certa misura dal genere testuale di partenza (come era il caso delle imitazioni dantesche e petrarchesche) e si concentrano su motivi e personaggi. Il primo dei due saggi segue l'evoluzione del mostro Calibano, che fa la sua comparsa letteraria nella *Tempesta* di Shakespeare, illustrando le riletture e le risemantizzazioni del personaggio in opere di epoche successive. Nel saggio di Ginevra LATINI ritornano la figura e l'opera di Calvino, del quale si esaminano le riletture dei miti classici a partire dai testi di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio, riletture di cui, anche in questo caso, sono messi in luce gli effetti di risemantizzazione del messaggio originario. Giacomo MORBIATO studia i fenomeni di ripetizione che ricorrono a vario livello in alcuni testi di poesia in prosa degli anni Duemila. Per quel che riguarda l'ambito figurativo, Maria ROSSA e Marco DE CRISTOFARO si occupano rispettivamente delle immagini erotiche nelle riviste degli anni Sessanta e Settanta del Novecento e dell'evoluzione delle copertine nelle edizioni Adelphi.

3.5 Ripetizioni fonico-ritmiche

Alessio FAEDDA studia un fenomeno legato all'interazione tra fattori ritmici e lessico-semantiche nella poesia sofoclea, le omometrie. Si tratta della fattispecie in cui una stessa parola (o parole corradicali: παντόπορος/ἄπορος formati su *póros* 'passaggio'; ὑπίπολις/ἄπολις su *pólis* 'città') è impiegata più volte nella stessa sede metrica, cioè nello stesso luogo del verso. Oltre ad essere riconosciuto come un meccanismo dotato di sicuro impatto emotivo sull'uditorio, l'individuazione di questo fenomeno induce a rivedere la questione della presunta estraneità del coro sofocleo rispetto all'azione drammatica (le omometrie analizzate si trovano infatti nelle parti del coro). Ottavia CEPRAGA si occupa del fenomeno dell'allitterazione in due passi paralleli di Platone e Cicerone; nei due testi il gioco fonico sembra sfruttato consapevolmente per introdurre due neologismi del lessico intellettuale, ποιότης/*qualitas*. Il saggio di Vera VECCHIARELLI è dedicato alle figure di ripetizione nelle canzoni di Francesco De Gregori.

3.6 La ripetizione come motivo tematico

Adottano un approccio tematico il saggio di Maria Chiara TORTORA e quello di Sara CAVERNI e Celia NADAL, concentrati rispettivamente sullo *Zibaldone* di Giacomo Leopardi e sul romanzo *L'altra* della scrittrice catalana contemporanea Marta Rojals. In questo caso l'analisi è sì rivolta a un singolo testo (o macrotesto, nel caso di Leopardi), ma con focus tematico; ciò che è indagato, anche grazie all'aiuto del lessico, è la ripetizione del procedimento cognitivo che presiede alla costruzione di abiti mentali (Leopardi) o di comportamenti dolorosi a seguito di un trauma subito (Rojals); i due saggi sono accomunati dal mettere l'accento sugli aspetti cognitivo-comportamentali, che nel caso di Rojals sono strettamente legati a una prospettiva psicoanalitica. Anche l'oggetto studiato da Marco BIASIO e Dario DEL FANTE, cioè l'opera *Everywhere at the end of time* del compositore contemporaneo James Kirby (1974-), può essere ricondotto alla ripetizione come motivo; infatti la progressiva destrutturazione formale di motivi musicali degli anni Venti e Trenta ciclicamente ripetuti simboleggia il declino cognitivo proprio della demenza senile.

3.7 Ripetizione, frequenza, applicazioni didattiche

Alcuni contributi presenti nel volume hanno adottato un approccio quantitativo mettendo la frequenza – intesa come quantità di ripetizioni in un determinato lasso di tempo o porzione testuale – al centro della loro indagine. Irene FIORAVANTI studia le nuove combinazioni di parole nate durante la pandemia (*distanziamento sociale, contenere il contagio* ecc.) per mezzo di un approccio psicolinguistico e attraverso la nozione di *priming*, cioè il fenomeno per cui una determinata parola è processata più rapidamente dal cervello se ricorre vicino a una parola correlata. Leonardo VOLPE MARANO confronta le produzioni degli apprendenti L2 con i testi dei parlanti madrelingua per verificare quali siano gli intorni sintattici (in termini prevalentemente di distanza lineare) che rendono più probabile l'uso di verbi all'indicativo al posto del congiuntivo dopo verbi epistemici (il tipo *penso che è giusto*). Aisha NASIMI e Giulia PERI affrontano un tema relativo alla valutazione linguistica di una seconda lingua, interrogandosi sul nesso tra la ripetizione di un determinato compito (*task*) e l'affidabilità del test che deve certificare le competenze linguistiche coinvolte. Hee Sun MOON discute la centralità del concetto di ripetizione nella riflessione pedagogica e nella prassi didattica, applicando queste riflessioni al caso specifico dell'insegnamento del coreano ad apprendenti italofofoni.

Nel licenziare il volume vorrei anzitutto ringraziare tutti quelli che, insieme a me e agli altri curatori, contribuirono in molti modi all'organizzazione e alla buona riuscita del convegno: i restanti membri del comitato organizzatore (Rosy Guidoni, Claudia Palmieri, Alessandro Puglisi, Paola Savona, Cecilia Valenti, Assunta Vitale e,

per la prima fase, Giulia Grosso); il gruppo amministrativo di Unistrasi (Anna Maria Beligni, Laura Benedetti, Paola Giachi e Olga Perrotta); i relatori invitati (oltre a Elisa De Roberto e a Massimo Palermo, anche Giulia Giovani, Tomaso Montanari e Roberto Navigli); gli amici e i colleghi che ci aiutarono a selezionare fra le tante proposte ricevute. Un grazie affettuoso va a Pietro Cataldi e a Massimo Palermo, che negli allora ruoli di Rettore e Direttore di Dipartimento sostennero l'impresa moralmente non meno che concretamente.

Quanto alla realizzazione del volume ringrazio, a nome mio e degli altri curatori, i tanti revisori anonimi che hanno letto, valutato e migliorato i contributi. Un ringraziamento particolare va a Eugenio Salvatore e Irene Falini. Desidero infine esprimere un duplice augurio: che la lettura possa rievocare, nella memoria di chi prese parte al convegno, il clima appassionato in cui l'evento fu ideato e poi realizzato, e che possa stimolare la nascita di nuovi percorsi di ricerca, intra- e interdisciplinari.

BIBLIOGRAFIA

- Altmann/Köhler 2015 = Gabriel Altmann / Reinhard Köhler, *Forms and degrees of repetition in texts: detection and analysis*, Berlin, De Gruyter Mouton.
- Bazzanella 2011 = Carla Bazzanella, *Redundancy, repetition, and intensity in discourse*, in «Language Sciences», 33, pp. 243-254.
- Barenghi/Falchetto 1992 = Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, vol. II, a cura di Mario Barenghi / Bruno Falchetto, Milano, Mondadori.
- Becker/Fesenmeier 2018 = Martin Becker / Ludwig Fesenmeier (a cura di), *Configurazioni della serialità linguistica: prospettive italo-romanze*, Berlin, Frank & Timme.
- Brown 1999 = Penelope Brown, *Repetition*, in «Journal of Linguistic Anthropology», 9 (1-2), pp. 223-226.
- Desideri 1993 = Friederich Nietzsche, *Opere*, con introduzione generale di Fabrizio Desideri, 2 voll., Roma, Newton Compton.
- Diels/Kranz 1986 = Hermann Diels / Walter Kranz (a cura di), *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, 2 voll., Bari, Laterza.
- Ferrari 2010 = Angela Ferrari, *Repetita iuvant. Note sulla ripetizione lessicale nella scrittura contemporanea (non letteraria)*, in Ead./A.-M. De Cesare (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale*, Bern, Peter Lang, pp. 149-196.
- Levi 2007 = Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, con prefazione di Tzvetan Todorov, Torino, Einaudi (1986¹).
- Mantovani 2008 = Giuseppe Mantovani, *L'analisi del discorso: teorie, metodi, applicazioni*, Bologna, il Mulino.
- Marx/Trillitzsch 1964 = Friederich Marx / Wienfried Trillitzsch (edd.), *Ad C. Herennium libri IV de ratione dicendi*, Lipsiae, in aedibus Teubneri.
- Mastrantonio 2019 = Davide Mastrantonio, «Come dicesti elli ebbe»: *interpunzione di un passo dantesco (Inf. X 67-68)*, in «Lingua Nostra», 80 (3-4), pp. 97-100.
- Mastrantonio 2021 = Davide Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti*

- dal latino*, Alessandria, Dell'Orso.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Peron/Andreose 2011 = Gianfelice Peron / Alvisè Andreose, *Anaphora. Forme della ripetizione*, Atti del XXXIV Convegno interuniversitario (Bressanone/Brixen 6-9 luglio 2006), Padova, Esedra.
- Petrocchi 1966-67 = Dante, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori.
- Piacentini 2021 = *Repetita iuvant: forme e aspetti della ripetizione*, Convegno dei dottorandi in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale (Università degli Studi di Milano, 3-4 marzo 2021), *Book of abstracts*, con una prefazione di Patrizia Piacentini, Milano, Università degli Studi.
- Sabatini 1982 = Francesco Sabatini, *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, ora in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio Coletti et al., 3 voll., Napoli, Liguori, vol. II, pp. 55-77.
- Serianni 2007 = Luca Serianni, *La norma sommersa*, in «Lingua e Stile», XLII, pp. 283-295.
- Tannen 2007 = Deborah Tannen, *Talking voices: repetition, dialogue and imagery in conversational discourse*, Cambridge, Cambridge University Press.